

## NOTIZIE DEL MUSEO REALE A CAPO DI MONTE IN NAPOLI E DELLA BIBLIOTECA DI SAN GIOVANNI CARBONARA

Johann Joachim Winckelmann

[p. 97] Ma non vogliamo parlar mai della capitale del regno di Napoli, della bella Partenope? Non è ora mio scopo ragionarvi dell'incantatrice sua situazione, quale non potrei mai abbastanza degnamente descrivervi. Dunque vengo al mio dipartimento antiquario e scelgo oggi a parlarvi d'un museo e d'una biblioteca. Sia il museo quello di Capo di Monte e la biblioteca quella di san Giovanni Carbonara. Il museo sta in un palazzo rimasto imperfetto a cagione della guerra di Velletri e in esso è collocata la galleria de' quadri, la libreria e sopra tutto l'insigne raccolta delle medaglie, degl'intagli e de' camei de' duchi di Parma. Ma questo palazzo, essendo situato in un'eminenza che signoreggia tutta la città, si arriva ad esso dopo d'aver superata la salita erta e scoscesa con un palmo di lingua fuori, e per questo motivo i paesani non se ne pigliano tanto fastidio. Se i nostri nipoti avranno la sorte di vedere disposto tutto questo tesoro non avrà vergogna di stare a fronte a qualcun'altro che esser voglia. Dopo 20 anni che è restato incassato, infagottato ed ammucchiato in pianterreni oscuri edumidi, è finalmente comparso *ad dias luminis auras* ma con qualche ruina di cose insigni. Le pitture auliche cavate dal palazzo de' Cesari al monte Palatino in Roma sono svanite affatto dalla muffa. La maggior parte de' quadri ed i migliori sono disposti in venti gran stanzoni. Le medaglie erano già messe in ordine. Ma la libreria co' famosi [p. 98] manoscritti farnesiani sta arrampicata ne' mezzanini. Il direttore della galleria del museo e della biblioteca è uno de' Somaschi: il padre della Torre, uomo garbatissimo e pieno di buon costume e gentilezza ma portato ad altri studi. Il suo mestiere è la fisica che professa nello studio pubblico. Ha, oltre tante cariche, la soprintendenza alla stamperia reale ed è difficile ad un sol uomo il provvedere a tutto. La gioia de' quadri è il ritratto di Leone X a tre figure di Raffaello d'Urbino. V'è a Firenze un altro simile ma non si sa quale de' due sia l'originale. Leggasi intorno a ciò il Vasari. Quest'opera è un *non plus ultra* dell'arte ed io scommetto che né Van Eick, né quell'altro l'onore della mia patria che fa risorgere la pittura declinata, possono fare un ritratto superiore a quello. Il gran ritratto originale di Paolo III Farnese fatto da Tiziano, anch'esso di tre figure, sta accanto a quell'altro, come l'Apollo di Callimaco al Febo d'Omero e come la Diana dell'Eneide a quella dell'Odissea. Ma non son pittore anch'io e mi restringo a quello che più è di mia portata. Le medaglie sono disposte in venti gran tavoloni coperti d'una stiacca e sottil rete di rame. Tutte sono incastrate in bacchette di bronzo, le quali si voltano in modo che si può vedere il dritto e il rovescio. Le ho esaminate levatane la stiacca giornate intiere. Il museo è più ampio di quello che ne dà idea il libro del padre Pedrusi, intitolato i Cesari, libro cattivo e sacerrimo ma stimatissimo da' pedanti, il quale non si è appigliato che alle medaglie romane per partorire più presto

grossi volumacci, giacché le romane danno più campo a fare scorriere storiche. Il principale di questo museo, almeno al genio mio, sono le medaglie greche in cinque tavoloni, delle quali la maggior parte era il già famoso museo di Faucault, comprato dall'ultimo duca di Parma. Il cardinal Norisne fa menzione nel carteggio col conte Mezzabarba e anche il padre Montfaucon nella sua *Paleografia Greca*. Questa raccolta, e la libertà con cui l'ho maneggiata, mi ha dati più lumi che tant'altri musei che ho veduti. Sua Maestà ha accresciuto il museo colla compra delle medaglie degl'imperatori romani in oro, raccolte dall'eminentissimo Alessandro Albani e regalate alla marchesa Grimaldi, dopo la di cui morte, per mezzo d'un mercante di Livorno si sono unite alla raccolta [p. 99] Farnesiana. Il re le ha pagate 4050 ducati napoletani. Consiste in 143 medaglie e la più rara è un Emiliano, già s'intende in oro.

Due parole della libreria a san Giovanni Carbonara. Questa libreria che accolse i libri del Sannazzaro, quelli di Giano Parrasio, che li lasciò in legato al cardinale Seripando, e que' medesimi che possedeva lo stesso cardinale, era nel secolo passato fornitissima di bei manoscritti greci e latini ma la dabbenaggine di que padri Agostiniani e l'autorità dei sovrani hanno ridotto questo tesoro quasi a niente. Verso il fine del secolo passato venne a Napoli un giovane letterato olandese Witsen, forse quello che poi fu console d'Amsterdam ed ha reso il suo nome celebre. Infincchiò uno di que buoni padri il quale gli vendè quaranta de' più rari manoscritti greci per trecento scudi. Questo negozio trapelò, ma il venditore per mancanza d'un catalogo non poteva essere convinto e Witsen se ne partì col suo bell'acquisto. Questa notizia l'ho ricavata da un certo carteggio. L'ultima diminuzione è stata fatta alla libreria dagli austriaci, i quali con mano regia hanno preso gli avanzi migliori. Il famoso Dioscoride, i Vangeli scritti in lettere maiuscole d'oro su pergamena purpurea, un Diodoro Siculo, un Licofrone, un Dione Cassio, un Euripide ecetera, tutti greci, conviene ora cercarli a Vienna. Vicende deplorabili!

[Edizione a cura di Lara Sambucci. Da: Johann Joachim Winckelmann, *Notizie del Museo reale a Capo di Monte in Napoli e della Biblioteca di San Giovanni Carbonara*, in *Antologia Romana*, n. XIII, Roma 1779, pp. 97-99].